

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

16

lunedì 1 ottobre 2007

Unità
10
IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

L'incontro

STASERA A ROMA SI PARLA DI CINEMA
VEDETE UN PO' DI NON MANCARE

Questa sera alle ore 21.00 a Roma, presso la Casa del Cinema (Sala Deluxe) Largo Marcello Mastroianni, le Giornate degli Autori organizzano l'incontro "Lo Stato delle Cose". Interverranno Roberto Barzanti, Caterina D'Amico, Andrea Purgatori, Stefano Rodotà, Nino Russo, Pasquale Scimeca, Domenico Stamone. L'appuntamento romano prende le mosse dall'attività svolta durante la 64ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica dagli autori nella loro sede veneziana. Tra i temi su cui verterà la discussione: Il cinema tra televisioni,



digitale e rete: il cinema ha bisogno della rete o la rete ha bisogno del cinema? Il digitale e la rete cambiano il modo di raccontare storie? Distribuire i film in rete ammazza la sala o crea un nuovo modo di diffusione? Il cinema e la cultura tra Stato e Mercato: fino a che punto è appropriato e giustificato l'intervento pubblico? Come garantire una concorrenziale dinamica tra imprese che non contrasti con la necessaria espansione del pluralismo ideativo e creativo? Come assicurare circolazione e visibilità ai film e alle culture? Lo Stato delle Cose: è corretta l'immagine del cinema italiano, sprecone e clientelare, che troppo spesso viene restituita dai media nazionali? Il "Libro Bianco" dell'ANAC risponde, incrociando dati statistici e dati inediti sull'intervento pubblico al cinema, al libro di Renato Brunetta diffuso da Libero.

MUSICA E SOCIETÀ La canzone popolare ha detto la sua, ma oggi chi ha parole e note per questa tragedia quotidiana? Sorpresa, non sono pochi: da Springsteen ai Têtes de Bois, da Dylan a De Gregori a Dalla. E ricordiamo il coraggio di Anna Identici che cantò questo dolore al Festival di Sanremo chocando tutti...

di Silvia Boschero

N

egli ultimi anni dai testi delle canzoni era scomparso il tema del lavoro. Dimenticato, cancellato, travolto da mille altre urgenze o dalla logica della «leggerezza» che vuole che la canzone popolare brilli per disimpegno. Poi, piano piano, eccolo che riaffiora. Sia nei testi dei grandi d'oltreoceano, sia a casa nostra, dove il lavoro diventa sempre più precario, pericoloso. Se Dylan lo cantava nella sua drammaticità in vecchi pezzi come *The lonesome death of Hattie Carroll* (dove il problema razziale si incrociava con quello dello sfruttamento del lavoro), oggi, nel nuovo disco, lo tratta in *Working man blues*, mentre Springsteen ripescava le canzoni di Pete Seeger e i Pearl Jam cantano per la prima volta di disoccupazione (*Unemployable*) nell'ultimo cd. Da noi ci hanno pensato i Têtes de Bois a dedicare al lavoro un intero disco, mentre cantautori come Pinomarinò (*Io non*



Il boss ha fatto suo il patrimonio di Pete Seeger, grande folk singer americano I Pearl Jam cantano la disoccupazione

ho lavoro) o Bugo (*Che lavoro fai*) si sono concentrati sul tema dell'eterno precariato e della disoccupazione: «Io non ho lavoro / Dunque non ho paura di perdere il lavoro». Ma quando si tratta di parlare di lavoro e morti bianche la questione si fa più difficile, indigeribile per il grande pubblico.

Il tema delle morti sul lavoro arrivò a disturbare la quiete casalinga di milioni di italiani al Festival di Sanremo del 1972 quando Anna Identici, ex valletta di Mike Bongiorno, portò a sorpresa *Era bello il mio ragazzo* sulle morti nei cantieri uscendo dal palco fiorito a pugno chiuso. Così, tra un Peppino Gagliardi e un Nicola di Bari tutti concentrati a strizzare le uoglie sull'amore disatteso, la Identici fece la figura dell'aliena. Ovviamente neppure finì tra i primi quindici classificati e guadagnò una bella estromissione dal mondo della canzone italiana. Figlia di un fuochista delle Ferrovie dello stato, la Identici dopo una crisi esistenziale aveva virato dal pop alla canzone impegnata, incidendo già l'anno precedente un intero disco dedicato alle tematiche del lavoro femminile, dalle mondine alle operaie in fabbrica. Il suo forte erano pezzi come *Le otto ore*, *Sciu pa-*



Da sinistra a destra: Francesco De Gregori, Bruce Springsteen, Paolo Pietrangeli

MUSICA E DIRITTI Bertelli sul palco delle Acli con Santo Della Volpe e Francesca Reggiani per raccontare l'ecatombe quotidiana «Vedrai com'è bello lavorare con piacere in una fabbrica di sogno»

di Toni Jop

«Vedrai com'è bello lavorare con piacere in una fabbrica di sogno, tutta luce e libertà». Basta ripeterlo un paio di volte per uscire dalla didascalia, dal senso diretto e volutamente ingenuo della sequenza di parole per entrare nel regno di un vecchio pensiero operaio ancorato all'ironia e alla coscienza di una lotta durissima, non tecnologica ma di potere. Vi abbiamo riportato un brandello di refrain da una gran canzone di Gualtiero Bertelli scritta molto tempo fa, quando non c'erano dubbi su cos'era il Movimento (dei lavoratori) e su quali fossero gli obiettivi della lotta. L'abbiamo risentita da poco apparentemente fuori contesto storico e il risultato è stato devastante per forza d'impatto e per una manciata di dure riflessioni sul presente promosse dall'ascolto. Eravamo sotto

il palco dell'Ambra Jovinelli allestito dalle Acli, gente che non ha mai smesso di stare con chi lavora tra macchine e veleni, assieme al sindacato, ai consigli di fabbrica, a punto forte dell'intelligenza operaia e della sua anima solidale. Il ministro Damiano aveva da poco spiegato cosa sta facendo il governo in materia, la sicurezza nei luoghi di lavoro. Tutti ormai sanno che ogni giorno un numero «periodico» di lavoratori non tornerà a casa perché il loro corpo se lo è preso la macchina oppure il veleno. Così, le Acli hanno messo su un sipario, una «stanza» che unisce teatro, immagini, parole e musica giusto per riportare la tragedia a quel livello di allarme che spesso i mezzi di comunicazione di massa tradiscono. Sul palco, un castelletto di tubi innocenti, un paio di tute blu al lavoro, caschi gialli, Gualtiero Bertelli con il suo gruppo (la Compagnia delle Acque), il caporedattore del Tg3 San-

Morti bianche se tornassimo a cantarle...

dra da li beli braghi bianchi, Saluteremo il signor padrone, brani rivisitati più volte negli anni anche da Giovanna Marini e da tanti altri nostri studiosi e interpreti dei canti di lavoro. In quegli anni di lotte furono in molti, anche nell'ambito «pop» ad occuparsi di «cattivo lavoro»: Francesco de Gregori con il suo *Pablo*, emigrato spagnolo che «un giorno è caduto / è caduto per caso», ma anche (nel 1973) Lucio Dalla col suo paroliere-poeta Roversi quando scrivevano *L'operaio Gerolamo*: «Nanterre, periferia di Parigi / cala il sole sull'acqua / e sono qui con gli altri compagni a vegliare / un povero italiano / il mio amico Luigi». E ancora Luigi Grechi, che nel suo *Chitarrista cieco* cantava la storia di un operaio siderurgico che perde la vista sul lavoro (allora Grechi fu costretto a sostituire la parola «Italsider» con «Littlesider»: «Accadde a "Littlesider" proprio nel '63...») o Paolo Pietrangeli con la sua *L'uguaglianza* del 1968: «Ti ho visto lì per terra / al sole del cantiere / le braccia e gambe rotte dal dolore / dicevan ch'eri matto / ma debbo ringraziare la tua pazzia. / Ti ho visto un sol momento / poi ti ha coperto il viso / la giacca del padrone che ti ha ucciso / ti hanno nascosto subito /



Anna Identici, ex valletta di Bongiorno porta sul palco di Sanremo '72 «Era bello il mio ragazzo» ed esce con pugno chiuso...

eri per loro ormai da buttar via». Ma se quelli a cavallo tra i Sessanta e i Settanta erano anni roventi, oggi, dopo un lungo periodo di inedia, il lavoro in tutte le sue forme torna ad essere protagonista delle canzoni: il lavoro che manca, il lavoro che ammazza, il lavoro che aliena. Un intero disco dedicato al lavoro come quello dei romani Têtes de Bois (*Avanti pop*), qualcosa starà a significare. Al suo interno ben tre canzoni sono dedicate alla tragedia delle morti bianche: *626*, *La zolfara* e *Costruzione*. Quest'ultima, tradotta dal brasiliano Chico Buarque, già era stata cantata sia dalla Vanoni che da Jannacci e forse qualcuno, ascoltandone la straordinaria malinconica melodia, aveva capito che quell'uomo che fluttuava nell'aria era un operaio caduto da un'impalcatura. E poi un pezzo di cinquant'anni fa, *La zolfara*, col testo di Michele Straniero e la musica di Fausto Amodei sui minatori morti a Gessolungo e ancora *626* (numero della legge sulla sicurezza sul lavoro), tratto dalla poesia *La ballata dell'invalido* di Gianni D'Elia. Non saranno mai tormentoni da canticchiare sotto la doccia, ma forse serviranno a mettere il moito il cervello per almeno cinque minuti.



Ricordate la bellissima «Pablo» di De Gregori? Era un operaio rimasto ucciso il cui nome fu cantato da mezza Italia. E anche Dalla...

to Della Volpe a fare da collegamento con le immagini proiettate, con i dati aggiornati sull'ecatombe in corso, con gli sketch amari di Francesca Reggiani, con gli interventi dei dirigenti delle Acli che spiegano cosa si può fare, come. Tutto essenziale, senza enfasi, lungo, ma non te ne accorgi perché non si sta lì a piangere, è uno spettacolo con la forza di un momento di organizzazione, di resistenza. Forse girerà, sarebbe cosa buona. Tra le immagini di lotte e cancelli, persino Paolo Sesto, quel Papa magro che per primo, tra i pontefici, entrò in una fabbrica e allargò le braccia sue e della Chiesa nei confronti dei lavoratori e delle loro istanze. Era il 1968 e finalmente il rappresentante di Cristo, aveva avvertito l'urgenza di un passo in qualche modo storico. Sciorinano i dati della strage quotidiana, si parla di leggi, di commi, di senso di responsabilità. E si ascolta «Vedrai com'è bello», Bertel-

li intona altre vecchie perle che raccontano di lavoro e non lavoro ma è sulle parole di quel brano che si misura una sorta di choc: e capisci ciò che sapevi, e cioè che la sicurezza sul lavoro non è questione tecnica, non solo, non è questione normativa, non solo, ma è questione di potere nelle fabbriche come nella più piccola officina. La pericolosità di un luogo di lavoro è quasi sempre direttamente proporzionale al dislivello di potere tra il padronato e i lavoratori, uno scarto che oggi tende a incrementare. Ricordi che una buona legge è fondamentale ma che lo è di più la coscienza solidale dei lavoratori, il loro potere contrattuale. Tanto è vero che, ricordi ancora, le più grandi mobilitazioni contro la nocività nelle fabbriche, per la salute nei luoghi di lavoro si sono manifestate proprio negli anni Settanta, quando il sindacato «sapeva» e cantava, con Bertelli, «Vedrai com'è bello».